



Acronia II

Adesso il rumore è quello dei *suoi* tacchi sul pavimento di mattonelle. Nel bagno sporco, con le piastrelle bianche, appena rigate da aloni color muffa, un neon ammicca a una statua distesa per terra, coi palmi appoggiati e il viso proteso al cielo, non c'è altro rumore. Alberto pensa: *Se arriverò alla porta prima che accada... è come se non accadesse mai... Se riuscirò... Se e solo se... Erano così le lezioni di matematica... Se e solo se, altrimenti te ne puoi tornare a casa e lascia lavorare noialtri. Mi basta toccare la maniglia.*

Romero estrae la pistola dalla fondina e cammina verso Elisa.

Alberto tocca il pomello della porta, ci si avventa contro.

Il *clic* l'ha già sentito, ma non ci crede.

Abbassa la maniglia, ma tanto il *clic* c'è già stato. Apre la porta, la sbatte contro al muro, in un bacio finale e lo sparo è partito, annunciato dal ticchettio istantaneo dell'innesco.

Non può succedere un'altra volta. Non ancora perdio.

Per la prima volta Alberto realizza di essere ancora nel museo, di esserci sempre stato forse, mentre la luce si fa insostenibile e deve stringere gli occhi e poi mettersi una mano a tettoia per non lasciarci le cornee. Una luce così non l'ha mai vista, non c'è mai stata. Una luce che fa

piangere. Tutti i soli di mille atomiche si sono riuniti per splendere ora. Tutto trema intorno a lui. È una rovina. Sono grumi di mattoni. Sente una pressione dall'alto, che lo schiaccia sulle ginocchia e sui talloni e si sente improvvisamente ruvido addosso, impermeabile in quel modo che solo il fango ti rende, ma quando si passa una mano sulla bocca non sente le scaglie del fango, sente semmai la polverosa volatilità della farina. *Intonaco*, pensa. Il museo si sta rovesciando su di lui, con tutto l'intonaco che prima si screpola, poi piove a valanga.

È cieco. Rimarrà cieco, sicuro come la domenica che segue il sabato. Le avrebbe anche regalato gli occhi, tanto gli importa. Li avrebbe dati a Elisa e le avrebbe detto:

“Questi tienili in custodia tu”.

In questo modo sarebbe stata lei a dovergli indicare la strada e lui non avrebbe più sbagliato. Come un Edipo avrebbe cancellato gli errori dal suo orizzonte.

La luce è piena. I suoi occhi sono pieni e nella pienezza. Se allunga la mano potrebbe sentire la resistenza di tutti quei fotoni, delle particelle luminose che *il primo a vedere Alberto Solario che sta in piedi, come se perdesse l'equilibrio, è Filippo, che chiama con un braccio Mario e lui ha ancora la macchina fotografica a tracolla, perché non l'abbandona mai, come un solda-*